

## Gaetano Zenobi, stampatore e intagliatore tra Foligno e Roma (secc. XVII-XVIII)

Di particolare interesse per conoscere il clima culturale di Foligno agli albori del XVIII secolo, quando nasce (1707) l'Accademia letteraria dei *Rinvigoriti*<sup>1</sup>, è la serie di tipografie che fiorì a cavallo con gli ultimi decenni del XVII, dopo oltre cinquant'anni di monopolio esclusivo della stamperia Alteri<sup>2</sup>.

Di una di esse, aperta dal folignate Pompeo Campana<sup>3</sup>, dai cui torchi uscì (1725) l'ottava edizione del *Quadriregio* di Federico Frezzi, principale obiettivo dei *Rinvigoriti*, abbiamo già avuto occasione di parlare. Ci dedichiamo ora ad un'altra, quella di Gaetano Zenobi, che può inserirsi a pieno titolo nel medesimo contesto, sebbene operò a Foligno soltanto in quegli stessi decenni del XVII secolo, per proseguire poi più a lungo la sua attività a Roma.

Originario di Macerata, e nipote dello stampatore Carlo Zenobi<sup>4</sup>, presso la cui tipografia, attiva nella città marchigiana nella seconda metà del Seicento si è probabilmente formato, Gaetano Zenobi approda a Foligno agli inizi degli anni Ottanta.

Entrato in rapporti con il tipografo Luca Barugi<sup>5</sup>, di cui tra 1682 e 1684 è testimone in più atti stipulati da lui e dal fratello Marco<sup>6</sup>, nel 1683 intaglia la pianta di Vienna con le posizioni degli eserciti contrapposti raffigurante la celebre battaglia tra

---

<sup>1</sup> Su questa accademia, resta fondamentale E. Filippini, *Un'Accademia umbra del primo Settecento e l'opera sua principale*, 2 voll., Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1911-1913. Ma ora si vedano anche E. Laureti, a cura di, *Fulgina. Rime Anacreontiche di Benedetto Pisani*, Foligno, Centro di ricerche Federico Frezzi, 2010, e R. Tavazzi, *La carta di Foligno e l'attività editoriale dei Rinvigoriti*, in G. Castagnari, a cura di, *L'industria della carta nelle Marche e nell'Umbria. Imprenditori lavoro produzione mercati. Secoli XVIII-XX*, Fabriano, Pia Università dei Cartai, 2010, pp. 233-252.

<sup>2</sup> Sull'attività del tipografo Agostino Alteri, e dei suoi figli che ne continuarono l'opera dopo la morte (1661), si veda M. Faloci Pulignani, *L'arte tipografica a Foligno nel XVII secolo*, in "La Bibliofilia, rivista di storia del libro e delle arti grafiche, di bibliografia ed erudizione", anno XVIII (giugno-agosto 1916), pp. 110-133. Ad integrazione, si precisa che Domenico Alteri (ipotizzato da Faloci Pulignani quale probabile figlio di Agostino, ivi, pp. 114-115) fu effettivamente uno dei cinque figli dello stampatore: due maschi (Domenico, appunto, e Giovanni Paolo) e tre femmine (Anna, Delia e Nicola), cfr. Sezione di Archivio di Stato di Foligno (d'ora in poi ASF), Notarile, I, 1201, B. Pagliarini, 20 settembre 1663.

<sup>3</sup> Se ne veda il profilo in questo stesso sito.

<sup>4</sup> R. M. Borraccini, *Libri e società nelle Marche centro-meridionali nei secoli XV-XVIII*, in "Collectio thesauri": *Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre*, vol. 2: *L'arte tipografica dal XV al XIX secolo*, Catalogo della mostra bibliografica (Iesi, dicembre 2004-aprile 2005), a cura di M. Mei, Firenze, Edifir, 2005, p. 127.

<sup>5</sup> Per qualche notizia sulla sua stamperia, M. Faloci Pulignani, *L'arte tipografica a Foligno nei secoli XVII e XVIII*, in "La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e delle arti grafiche, di bibliografia ed erudizione", anno XIX (aprile-giugno 1917), dispensa 1<sup>a</sup>-3<sup>a</sup>, p. 61.

<sup>6</sup> Cfr., ad es., ASF, Notarile, V, 47, G. Fani, 13 luglio 1682; ASF, Notarile, I, 1244, B. Pagliarini, 18 settembre 1682; ASF, Notarile, I, 1245, B. Pagliarini, 15 gennaio 1684.

imperiali, polacchi e turchi, disegnata dal folignate Francesco Ludovisi (1635-1715)<sup>7</sup> - sue, ritengo, le iniziali F. L.- e stampata in foglio dal Barugi.

La sua attività tipografica in Foligno inizia nel 1683 con un foglio raffigurante il *Bambino disteso* firmato da “Johannes de Penna hispanus”; seguita nel 1684 dalle *Prediche de' santi correnti nella Quaresima* del padre Giovanni Domenico Dalli da Lucca, e nel 1685 da altri quattro fogli (uno, con sonetto di anonimo dedicato agli accademici *Incogniti*<sup>8</sup>, non figura nell'elenco delle sue stampe compilato da Michele Faloci Pulignani<sup>9</sup>, né è presente negli *Annali tipografici* di Feliciano Baldaccini<sup>10</sup>) e dall'opera *Della vittoria ottenuta contro l'armi ottomane sotto i ricinti di Vienna* del folignate Ovidio Unti (1571-1652)<sup>11</sup>. Tutte verosimilmente uscite dal torchio preso in affitto - lo si dedurrà da documenti successivi - da Luca Barugi<sup>12</sup>, che più che tipografo sembra essere stato possessore di un capitale tipografico da affittare (il

---

<sup>7</sup> Zio del colto speciale Ludovico Leonini, di cui può vedersi un profilo biografico in questo stesso sito, Francesco Ludovisi, pittore e scultore, è un artista di secondo piano nel Seicento folignate, dominato essenzialmente dalle figure di Giovanni Battista Michelini e Giandomenico Mattei, per la pittura, e da Giuseppe Scaglia ed Antonio Calcioni per la scultura. Se ne hanno al momento poche notizie: in data imprecisata dipinge una pala d'altare raffigurante *San Giovanni che comunica la Madonna*, già nell'oratorio edificato nel 1662 dalla famiglia Natalini in Fabriano di Rasiglia (Foligno), G. Metelli, *Spigolature d'archivio: la quadreria Roscioli; le cappelle e gli artisti nella cattedrale di Foligno*, in “Bollettino storico della città di Foligno”, V (1981), p. 142 nota; nel 1680 è artefice di una “figura di San Giovanni fatta sopra il pozzo”, che sarà poi indorata, nell'ospedale cittadino San Giovanni Battista della Pietà, B. Marinelli, *L'ospedale “San Giovanni Battista della Pietà” nella via della Fiera. Le vicende istituzionali*, in F. Bettoni, a cura di, *Ospitare, curare, sovvenire, recludere. Ospitali nella storia di Foligno*, Foligno, Edizioni Orfini Numeister, 2011, p. 177; nel marzo del 1681 è protagonista di un singolare episodio: lui ed il tenente Ventura Rocchetti scommettono di stare per un anno intero senza giocare a carte né a dadi, convenendo a carico del trasgressore il pagamento di una penalità di paoli 21 o di “un paio di calzette di seta di Parma”, ASF, Atti civili (d'ora in poi AC), b. 840, carta sciolta del 30 agosto 1681; il 26 aprile 1706 è chiamato a stimare alcuni quadri oggetto di cessione in soluto di debiti tra le famiglie patrizie dei Campana e Marcellesi, ASF, Notarile, V, 396, A. Sigismondi.

<sup>8</sup> *Si loda la città di Fuligno per le sue gloriose attioni, et in particolare nel presente carro fatto fare dalli signori accademici Incogniti. Sonetto dedicato alli medesimi*, in Fuligno, per Gaetano Zenobi stamp. episcop. 1685. Conservato in ASF, *Archivio dell'Accademia Fulginia*, 23/b, e pubblicato da S. Frenfanelli Cibo in *Fulginea*, Strenna per il 1900, Foligno, F. Campitelli, 1900, p. 13, è l'unico documento noto che rivela l'esistenza di questa accademia letteraria, di cui non si sa altro.

<sup>9</sup> *L'arte tipografica a Foligno nei secoli XVII e XVIII*, cit., pp. 63-65.

<sup>10</sup> F. Baldaccini, a cura di, *Annali tipografici di Foligno (1547-1860)*, Biblioteca comunale “Dante Alighieri” di Foligno, dattiloscritto, 015ANN, cc. 240-243.

<sup>11</sup> Un sintetico profilo in L. Jacobilli, *Bibliotheca Umbrae*, Foligno, A. Alteri, 1658, p. 215.

<sup>12</sup> L'affitto, verosimilmente oggetto della scrittura privata “esibita” il 17 gennaio 1686 (ASF, AC, 138 (num. provv.), *Esibizione di polize 1686-1688*), darà poi luogo ad una lite tra i due, come chiaramente si evince dall'atto 9 giugno 1688 (ASF, Notarile, V, 53, G. Fani) di nomina di arbitri (il notaio Paolo Mancina per Barugi ed il notaio Carlo Biancolini per Zenobi) per risolvere varie controversie, ed in particolare quella «occasione fictus torculi impressorii et aliorum silitiorum pro dicto exercitio». Della vertenza si ha notizia anche da un atto in data 8 gennaio 1689, recante la testimonianza sul rapporto di affitto resa dal bolognese Filippo Rufini, già tipografo in Foligno, Archivio storico diocesano di Foligno (d'ora in poi ASDF), *Registri degli atti civili*, 58, c. 2.

torchio a Zenobi, stigli ed intagli di figure in legno ad Antonio Mariotti da Fermo, altro stampatore in Foligno<sup>13</sup>).

Poi, nel 1686, dopo aver sposato Epifania Pucci<sup>14</sup>, Gaetano contrae insieme a lei ed ai suoi famigliari un prestito di 100 scudi con il possidente Francesco Montogli, da erogare nell'acquisto di un capitale di stamperia<sup>15</sup>. Lo stesso anno prende in locazione una casa dei Giusti<sup>16</sup> nei pressi del Trivio<sup>17</sup>; e l'anno successivo assume un lavorante, sistemandolo a dormire nella stamperia aperta in via della Fiera<sup>18</sup>, accanto al palazzo Roncalli, con un letto preso a nolo da Francesca Piermarini, ostessa della locanda dell'Aquila<sup>19</sup>.

E mentre la stamperia Barugi cessa la sua modesta vicenda (oltre al foglio ricordato si conoscono soltanto alcuni *Avvisi*<sup>20</sup>), versando i due fratelli in precarie condizioni finanziarie, tanto da doversi indebitare perfino per pagare il funerale della madre Antilia Lezi, "nec non pro expensis vestimentorum luctus"<sup>21</sup>, Gaetano Zenobi prosegue la sua attività in Foligno, arrivando a dare alla luce quasi venti stampe (l'ultima nel 1694, *La vita humana mascherata da musica, rappresentata in Fuligno* lo stesso anno) ed una serie di *Avvisi* dal 1686 al 1695<sup>22</sup>, trasferendosi nel frattempo altrove. Ma quando? Forse nel 1693, come suppone Faloci Pulignani<sup>23</sup>, o addirittura nel 1691, quando secondo Cecchini<sup>24</sup> si sarebbe trovato già a Roma. In entrambi i casi, si tratta di ipotesi non suffragate da alcun documento.

Una traccia sembra offrirla un atto di procura del 7 giugno 1704<sup>25</sup> fatto da Antonio Petrucci, acquirente di un negozio di "fettucchie, cappelli et altro" contiguo alla stamperia - da cui emerge tra l'altro che Zenobi era anche libraio, "cioè faceva libri" - per regolare giudizialmente in Roma i conti con lo stampatore, creditore del

---

<sup>13</sup> Alcuni atti della controversia, cui anche questo affitto dette luogo nel 1690, sono reperibili in ASDF, *Jura civilia*, b. 5, dove figura, tra l'altro, l'elenco di detti stigli ed intagli di figure, ed in ASDF, *Registri degli atti civili*, 59, *passim*. Per notizie sull'attività di Antonio Mariotti, e di suo figlio Gregorio Ubaldo, si veda M. Faloci Pulignani, *L'arte tipografica a Foligno nei secoli XVII e XVIII*, cit., pp. 51-60.

<sup>14</sup> L'atto di costituzione di dote è stipulato il 28 luglio 1685, ASF, Notarile, I, 1248, B. Pagliarini.

<sup>15</sup> ASF, Notarile, I, 829, C. Biancolini, 2 aprile 1686.

<sup>16</sup> Con scrittura privata "esibita" il 9 aprile 1686, ASF, AC, 138 (num. provv.), *Esibitione di polize 1686-1688*.

<sup>17</sup> Punto d'intersezione dei principali assi viari della città, ancora oggi così denominato.

<sup>18</sup> Attuale corso Cavour.

<sup>19</sup> Testimonianza resa il 12 novembre 1690 da Felice fu Costantino di Spello, garzone dell'ostessa, che andava «a mutar le lenzuola, cioè posar le bianche e ripigliare le sucide (sic)», nella vertenza insorta per il pagamento del canone, ASF, AC, b. 758.

<sup>20</sup> M. Faloci Pulignani, *L'arte tipografica a Foligno nei secoli XVII e XVIII*, cit., p. 61.

<sup>21</sup> ASF, Notarile, I, 829, C. Biancolini, 9 giugno 1688.

<sup>22</sup> Conservati nella Biblioteca Planettiana di Jesi. Uno solo, del 1686, è presente nella Biblioteca comunale "Dante Alighieri" di Foligno.

<sup>23</sup> *L'arte tipografica a Foligno nei secoli XVII e XVIII*, cit., p. 63.

<sup>24</sup> G. Cecchini, a cura di, *Catalogo della Mostra dell'arte della stampa umbra* (Foligno, Palazzo Trinci, 12 settembre-4 ottobre 1942), Perugia 1943, p. 19.

<sup>25</sup> ASF, Notarile, V, 255, S. Burda.

corrispettivo di libri confezionati per la sua bottega e degli *Avvisi* per lui stampati, e debitore per merci rilevate dal suo negozio.

Per controbattere alle deduzioni di Zenobi, esposte da Petrucci al notaio, il procuratore deve rettificare l'anno di acquisto della bottega (1687, e non "circa il 1691"), il nominativo dell'acquirente (Domenico Amatelli, e non Francesco Girosi), ed altro; ma soprattutto, ai fini che interessano, l'asserzione di avergli consegnato un libro di contabilità il primo dicembre 1693, e dopo quella data di essere partito per Roma dove "fu fermato al servizio" di Innocenzo XII, sorvolando sulla consegna e ribattendo che "discesisse, sed nescit de quo tempore, et quorsum".

Ricordi sfocati a distanza di un decennio? Gioco delle parti? Malafede dell'uno o di entrambi? Solo gli atti della vertenza romana potrebbero illuminarci. Tanto più che la poca documentazione locale non contribuisce certo a fare chiarezza.

Il Consiglio cittadino, infatti, il 22 dicembre 1693 conferma Gaetano Zenobi nell'incarico di stampatore pubblico<sup>26</sup>; ma egli non ha più la disponibilità della stamperia sin dal settembre precedente, quando a seguito di azione giudiziaria il pretore ha commesso al notaio Modesto Scampi la compilazione dell'inventario ed il deposito del materiale tipografico presso Giovanni Francesco degli Onofri, per la successiva consegna a chi di diritto<sup>27</sup>. Principale attore dell'azione è stato il sacerdote Filippo Pucci, cognato di Gaetano, che ha finito così per acquisirne il possesso.

È da lui, infatti, e da suo padre Andrea, attestanti che Gaetano se ne è andato via "da molto tempo per mai più rimpatriare", lasciando più figli in età pupillare senza assegnamento di alimenti, e col peso del debito di 100 scudi nei confronti di Francesco Montogli, che il 22 giugno 1694 l'intero capitale inventariato, costituito da 648 libbre di caratteri, torchio in legno con "vite matrevite pianolo e mazza", cinque casse di legno da caratteri ed altri stigli, viene venduto a Nicolò Campitelli<sup>28</sup>, altro tipografo maceratese già praticante nella stamperia<sup>29</sup>, cui si deve probabilmente, d'intesa con i Pucci, la stampa dell'ultima opera (*La vita humana mascherata da musica*) pubblicata nel 1694 in Foligno sotto il nome di Gaetano Zenobi.

Il 10 luglio successivo, un altro stampatore, Antonio Mariotti, esposto in Consiglio che "essendo mancato in persona di Gaetano Zenobi, che ha renuntiata la stampa" (ma non risulta quando), lo stampatore della città, ne domanda la relativa nomina<sup>30</sup>. E sebbene sull'istanza al momento non si deliberi, sembra evidente che la vicenda folignate della tipografia Zenobi si è ormai definitivamente conclusa.

---

<sup>26</sup> ASF, Priorale, *Riformanze*, 93, c. 36r.

<sup>27</sup> I relativi atti in ASF, AC, b. 881.

<sup>28</sup> ASF, Notarile, V, 121, M. Poli.

<sup>29</sup> Nel corso della citata azione giudiziaria, Nicolò Campitelli ed il folignate Giovanni Francesco Caminati, nel testimoniare il 5 settembre 1693 che Gaetano Zenobi non possiede in Foligno altri beni oltre la stamperia, peraltro sottoposta al censo di Francesco Montogli ed assai deteriorata, dichiarano: «e ciò sappiamo perché siamo praticati e praticiamo in detta stamparia». Una sintesi storica della stamperia Campitelli in A. Mancinelli, *La stampa nell'Umbria e la R. Tipografia di Feliciano Campitelli di Foligno. Cenni storici*, Foligno, R. Stab. F. Campitelli, 1886.

<sup>30</sup> ASF, Priorale, *Riformanze*, 93, c. 50v.

Quanto a Gaetano, di cui resta ignota una prima destinazione, nel 1698 lo troviamo sicuramente a Roma, associato a Giorgio Placho, stampatore ed intagliatore con bottega nei pressi della Colonna Traiana, con cui stamperà fino al 1701. Sciolta la società, nel 1702 Giorgio Placho aprirà poco lontano una nuova stamperia “alla piazza della chiesa di San Marco”, adiacente al palazzo degli Ambasciatori veneti, mentre Gaetano, divenuto stampatore ed intagliatore di Clemente XI, aprirà una sua “stamparia e gettaria” nel palazzo della Curia Innocenziana (oggi Montecitorio). E poi, nel 1704, una nuova davanti al Seminario Romano, poco lungi dal Pantheon, dove al servizio anche dei due pontefici successivi (Innocenzo XIII e Benedetto XIII) opererà - sembrerebbe - fino al 1730.

Nel frattempo, uno dei suoi figli, Antonio, è divenuto intagliatore<sup>31</sup>, si è sposato con Caterina Giannoli, nipote del libraio folignate Giovanni Paolo Bettucci, da cui ha avuto tre figli (Domenico, Filippo e Giovanni Paolo), ed è già morto nel settembre del 1729, quando moglie e figli risultano creditori di Antonio Bartoli “de Urbe” (il tipografo veneziano Antonio Bortoli attivo forse anche a Roma?) del residuo prezzo della “gettaria ad uso di stamparia”, che già appartenente ad Antonio è stata venduta per atto di un non meglio specificato notaio capitolino<sup>32</sup>.

Antonio aveva tentato di emulare il padre? o anche Gaetano è già morto, e liquidato il suo capitale, le ultime opere stampate sotto suo nome si debbono al libraio, e suo editore, Gaetano Capranica? Sono interrogativi che possono dare spunto ad ulteriori ricerche sulla sua vicenda di tipografo. Mentre sul piano umano, noi possiamo soltanto aggiungere che la sfortunata famiglia da lui abbandonata subirà un nuovo colpo il 26 febbraio 1735, con la tragica morte di Giovanni Paolo, il più giovane dei figli di Antonio, che trovandosi nella drogheria di un parente, rimarrà ucciso accidentalmente dall’esplosione della terzetta di un altro avventore<sup>33</sup>.

Bruno Marinelli

---

<sup>31</sup> Così è definito in un elenco di cittadini comandati tra settembre e novembre 1720 a fare la guardia alle porte Romana e di San Giacomo (oggi porta Firenze) per il controllo dei “sospetti di contagio”, ASF, Priorale, b. 678,

<sup>32</sup> Cfr. ASF, Notarile, V, 145, G. F. Fani, 6 settembre 1729.

<sup>33</sup> Si veda l’atto 21 marzo 1735 (ASF, Notarile, V, 192, N. Tofani) di riappacificazione tra Teresa Bettucci vedova di Domenico Giannoli, Caterina, sua figlia e vedova di Antonio Zenobi, e Domenico Zenobi figlio di Caterina e del defunto Antonio, con il concittadino Francesco Antonio Cioli, l’involontario omicida.